

MERCATO E CONCORRENZA

LE TANTE RAGIONI PER SOSTENERE I FONDI PENSIONE

di **Mauro Marè*** e **Michele Tronconi****

Il recente articolo di Alesina e Giavazzi (*Corriere*, 4 agosto) richiama i vantaggi che il rafforzamento della concorrenza, in vari settori, potrebbe avere per la crescita economica del nostro Paese. Sono osservazioni fondate e importanti, che condividiamo. Quelle sui fondi pensione negoziali vanno meglio chiarite.

La nostra non è una difesa d'ufficio. Siamo per la concorrenza sempre e comunque, senza dimenticare che, nelle condizioni di mercato in cui prevalgono asimmetrie informative e alti costi di transazione, il singolo consumatore, lasciato solo, può trovarsi in serie difficoltà di scelta. In questi casi è preferibile promuovere forme di adesione collettiva, come nel caso dei fondi pensione negoziali (cioè quelli che derivano dalla contrattazione collettiva) che non gestiscono direttamente il risparmio previdenziale degli aderenti, ma selezionano i gestori dopo averli messi in concorrenza.

Certo, per organizzare questi fondi è stato necessario coinvolgere i corpi intermedi, ed è evidente che il clima d'opinione nei loro confronti sia cambiato. Senza troppe dimostrazioni, vengono identificati quali detentori di rendite di posizione pericolose, sulla base dell'ipotesi della cattura del regolatore. Anche l'invito al legislatore di interloquire direttamente coi singoli cittadini richiama un dilemma costitutivo delle democrazie rappresentative, che si pose in modo drammatico alla fine del Settecento.

Le moderne Costituzioni, tra cui la nostra, l'hanno risolto, per quanto possibile, riconoscendo la libertà di associazione. Infatti, come possono farsi sentire i cittadini, se non associandosi? Allo stesso modo, un individuo è più forte di fronte al mercato assicurativo e del risparmio pensionistico se lo affronta da solo, oppure attraverso uno strumento collettivo? È opportuno, quindi, ribadire i meriti di questi veicoli, proprio sul piano dell'efficienza e della concorrenza.

La previdenza complementare ha lo scopo di aumentare il tasso di sostituzione tra pensione e retribuzione, a fronte delle riforme pensionistiche degli ultimi 20 anni. Per garantire la sostenibilità dei sistemi pensionistici pubblici si è ridotta la copertura che essi forniscono ai pensionati. Con l'attuale criterio contributivo, basato sul principio di corresponsività, si stima che le coorti che andranno in pensione nel 2030, nel caso di una carriera lavorativa priva di interruzioni, potranno ottenere un assegno pensionistico pari al 50-60%. Solo con la previdenza integrativa questa percentuale può salire di 10-20 punti percentuali.

Per costruire il cosiddetto «secondo pilastro» si è dovuto far ricorso a risorse che erano già nella disponibilità dei lavoratori, anche se in modo differito (il Tfr). Per incentivare il suo trasferimento presso i fondi pensione, anziché mantenerlo in azienda, il legislatore ha previsto una fiscalità di vantaggio, anche se di recente si è fatto un inopportuno passo indietro, con l'aumento della tassazione dei rendimenti. Mentre il sistema delle imprese, rinunciando a una preziosa fonte di autofinanziamento, ha messo in gioco anche il contributo datoriale. Si tratta, in questo caso, del risultato dell'autonomia negoziale che l'art. 15 del ddl concorrenza, nelle parti ora soppresse, voleva mettere a disposizione del mondo assicurativo e bancario per alimentare i Pip (le polizze assicurative su base individuale).

Niente contro i Pip, anzi, uno degli autori ne sottoscrive uno! Va però riconosciuta la valenza economica anche dei fondi pensione negoziali, proprio in termini comparati. Negli ultimi sette anni di turbolenza finanziaria essi hanno ottenuto un rendimento medio del 3,7%, al netto delle imposte, mentre i fondi aperti hanno reso il 3,4% e i Pip il 2,7%. Non solo: su di un arco trentennale essi costano al singolo aderente, in media, lo 0,20% all'anno, a fronte dell'1,50% circa dei Pip. Significa che a parità di rendimento facciale, l'impatto delle commissioni può comportare una differenza del montante pensionistico di circa il 30%. Eppure l'articolo 15, per contrastare una «lobby» finiva, speriamo senza volerlo... col favorirne un'altra, ben più potente.

Sia chiaro, si deve essere a favore della concorrenza e dell'efficienza sempre. I fondi pensione negoziali possono essere ridotti di numero, accorpando i più piccoli; con l'aumento della masse medie gestite, si può migliorare la loro governance e l'impatto sull'economia reale del Paese. Il problema vero, però, in questa fase, non è tanto la contendibilità del mercato, quanto la sua dimensione assoluta; sono ancora troppi i lavoratori che mancano all'appello della previdenza complementare! Troppi, cioè, quelli che si troveranno con una pensione insufficiente a garantire una vita dignitosa. Si devono trovare gli strumenti ade-



Peso: 33%

guati per aumentare le adesioni, altro che lobby!

**Presidente Mefop*

***Presidente Assofondipensione*

Valore Va riconosciuta la valenza economica degli strumenti pensionistici negoziali, con buoni rendimenti negli ultimi anni: il vero problema, però, è che in pochi si rivolgono alla previdenza integrativa

Risparmio da incentivare

Sarà necessario individuare la via giusta per aumentare le adesioni: ciò significherà assicurare una vita dignitosa a chi smette di lavorare



Peso: 33%